LA CRISI

L'economista della Bocconi critica il governo per una manovra che giudica depressiva
L'altra strada: aiutare redditi, famiglie e consumi

I salari dei lavoratori italiani sono rimasti al palo e risultano inferiori di un terzo a quelli dei colleghi francesi o tedeschi, pure vittime di una stretta

Tito Boeri: «Diventa urgente tagliare le tasse sul lavoro»

■ di Oreste Pivetta / Milano

Alcuni giorni fa, chiusa in Italia con il voto definitivo del parlamento la vicenda della manovra, il *Wall Street Journal* pubblicava un articolo di Tito Boeri, economista, docente alla Bocconi, animatore del sito di dibattito e informazione sui temi dell'economia "lavoce.info", tutto dedicato all'Italia e alle sue politiche economiche. Illuminante il titolo: «All Fear, No Hope». Citando, con ironia, il titolo di un ultimo celebratissimo libro di Giulio Tremonti, *La paura e la speranza*. Che diventa paura senza speranza, una forte critica a quanto sta avvenendo nel nostro paese, in una situazione mondiale difficile, segnata dalle debolezze dell'economia americana, dalle crisi delle sue grandi industrie (a cominciare da quelle automobilistiche come Ford e General Motors), ma anche dalle migliori prestazioni europee (grazie all'euro, perché l'apprezzamento della nostra moneta rispetto alla divisa statunitense mitiga gli effetti del caro petrolio) con l'eccezione italiana, di un paese cioè «molto più vulnerabile degli altri paesi del Vecchio Continente perché proviene da 15 anni di stagnazione» ed oggi vede il proprio prodotto interno lordo fermo, a quota zero. «Un paese in cui - aggiunge il professor Boeri - il reddito pro capite è sceso sotto non solo la media dell'Unione europea a 15, ma anche dell'Unione europea a 19...». Dove stanno Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria...

Professor Boeri, il Wall Street Journal attraverso il titolo richiama l'attenzione sulla "paura". La paura è nostra indubbiamente, ma dovrebbe essere anche loro considerando le tante "crisi" attraversate dagli Stati Uniti in questi ultimi tempi. Che cosa dobbiamo attenderci?

«Gli Stati Uniti vivono una condizione di attesa. Fra quattro mesi si voterà e dopo il voto qualcosa succederà. Ma intanto s'avverte l'assenza di indirizzo. Questo inevitabile lungo periodo di transizione cade nel momento sbagliato. Ci sarebbe bisogno di qualcuno assai forte al timone. Non c'è. Domina l'incertezza in una economia reduce da tre shock simultanei, quello petrolifero, il crollo della Borsa e lo scoppio della bolla immobiliare. Paradossalmente l'Italia potrebbe vivere una situazione migliore: soffriamo dei rincari del petrolio, ma molto meno per il resto, per la semplice ragione che le famiglie italiane temono molto il mercato azionario e non si espongono quindi ai rischi della Borsa e sono poi relativamente poco indebitate, proprio perché la Banca centrale europea ha sempre rispettato una politica di tassi alti. Il problema dell'Italia è strutturale, un problema molto serio: l'Italia non cresce da quindici anni, i salari sono fermi, il sistema di protezione sociale è debole... Un lavoratore italiano arriva a guadagnare un terzo in meno rispetto ai suoi colleghi francesi o tedeschi, che pure hanno vissuto un periodo di stretta salariale. Sarebbe urgente rimediare a questi ritardi. In un periodo come questo di stagnazione che incontra l'inflazione, sarebbero urgenti iniziative antirecessive: questo dovrebbe stare in cima agli impegni di un governo».

Tito Boeri

Sarebbe necessario utilizzare le risorse dell'opera di contrasto all'evasione fiscale dell'esecutivo Prodi

Tremonti, al governo, s'è dimenticato, lei scrive, la speranza. Cioè non si concedono prospettive, come se la recessione fosse un orizzonte inevitabile... Come agire?

«Purtroppo alle nostre spalle c'è un debito pubblico altissimo, che lascia poche vie d'intervento. Non c'è molto spazio per politiche fiscali anticicliche. Tuttavia, grazie all'opera di contrasto all'evasione condotta nella passata legislatura, le entrate fiscali sono molto cresciute negli ultimi tre anni. Per giunta la forte inflazione fa arrivare all'erario i proventi di una tassa, il cosiddetto fiscal drag, che i cittadini pagano quando il loro reddito reale non cambia o addirittura diminuisce, mentre il loro reddito nominale, gonfiato dall'inflazione, fa scattare una aliquota più alta. Con un'inflazione al 4 per cento, questa tassa da inflazione potrebbe ammontare a non meno di 4 miliardi di euro. La scelta più opportuna sarebbe a questo punto quella di utilizzare tutti questi proventi straordinari per abbassare la pressione fiscale sul lavoro».

Dopo la propaganda la realtà di un fisco esoso con l'aggiunta delle norme «speciali» per i precari

Una "strategia" molto sindacale: agire sui redditi per rimettere in moto i consumi e ridare un po' di dinamismo al mare piatto dell'economia.

«Indubbiamente ridurre la pressione fiscale sul lavoro avrebbe l'effetto di vivacizzare la domanda delle famiglie, darebbe un po' di fiato al mercato del lavoro, i salari netti aumenterebbero e parte della riduzione delle tasse porterebbe a una riduzione del costo del lavoro man mano che i contratti vengono rinnovati (il che favorirebbe anche una conclusione più rapida delle molte vertenze in corso), favorendo così l'assorbimento del nostro immenso bacino di persone in età lavorativa che non hanno un impiego. Un modo per fare tutto questo senza complicare ulteriormente la nostra struttura fiscale consiste nell'aumentare le detrazioni fiscali per chi lavora, ad esempio tenendo conto dell'aumento dei costi di produzione di reddito: come sa qualsiasi lavoratore dipendente che deve usare l'auto o i tram, vivendo quotidianamente il problema del rincaro dei trasporti. Vorrei aggiungere: si andrebbe pure incontro a una esigenza d'equità fiscale, di riequilibrio, quando la divaricazione tra ceti alti e ceti bassi è sempre più manifesta».

Insomma, parliamo di un'esigenza di giustizia sociale...

«Invece di fare questo, il Parlamento ha appena approvato una manovra triennale che non concede alcuno spazio a riduzioni della pressione fiscale. Come previsto dal documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2009-2013, la pressione fiscale addirittura aumenterà dal 43 al 43.2 per cento. Eppure la riduzione della pressione fiscale al di sotto della soglia del quaranta per cento era stato uno dei temi forti della campagna elettorale. Insomma si dovrebbe segnalare che una promessa non è stata rispettata. Solo propaganda. Il grave è però che questa scelta di politica economica sembra non concederci molte speranze contro la recessione. Il passaggio parlamentare ha peraltro solo peggiorato i piani iniziali dell'esecutivo, addirittura aggiungendo una norma, quella sui precari, che adotta al mercato del lavoro il metodo seguito dal nostro Primo Ministro nel risolvere i suoi problemi personali con la giustizia: si interviene sui processi in corso».

Torniamo alla paura e alla speranza. Sembra che la logica di Tremonti sia per ora quella di giocare tutto al ribasso. Solo i prezzi salgono. La pasta e il pane sono diventati roba da ricchi. Scenari d'altri tempi e d'altri paesi...

«Invece di rassicurare gli italiani che hanno cominciato a risparmiare anche sui consumi di pane e pasta, il nostro Ministro dell'Economia sembra non voler perdere occasione per lanciare messaggi allarmistici alla televisione e sui giornali. Manca nei messaggi e, soprattutto, nelle scelte dell'esecutivo la speranza. Così la recessione rischia di diventare una profezia che si autoalimenta. Ma non diamone la colpa alla Cina. Le responsabilità sarebbero molto più vicine a noi».

Due file di robot di una catena di montaggio in una fabbrica di automobili **Foto Ansa**

NEGLI USA

Prezzi degli alimentari: previsioni 2009 al rialzo

Secondo il ministero dell'Agricoltura americano, la corsa dei prezzi degli alimentari non è destinata a scemare. Anzi, si prevede un'ulteriore crescita del 4-5% nel 2009. La stima contenuta nel documento ministeriale è inferiore di un paio di punti percentuali rispetto alle previsioni degli analisti privati che indicano, in media, rincari per il cibo in Usa il prossimo anno tra il 5% e il 7,5%. A pesare sui conti della spesa sarà soprattutto la carne, che rappresenterà un voce importante nella crescita dell'inflazione. E i colossi degli alimentari stanno già correndo ai ripari: Downers Grove ha deciso di ridurre il quantitativo di carne contenuto nei suoi prodotti mentre Nestlè ha ritoccato al rialzo i listini. Per quest'anno, il ministero dell'Agricoltura Usa prevede una crescita dell'indice dei prezzi al consumo degli alimentari compresa tra il 4,5% e il 5,5%, il balzo più alto registrato dal 1990. A trainare la corsa dei prezzi è l'aumento del costo del grano.

NEGLI USA

General Motors taglia quattro stabilimenti

General Motors ha annunciato una ristrutturazione a lungo termine per una spesa complessiva di 900 milioni di dollari, con misure che vanno dalla chiusura di impianti alla riduzione della produzione. Il primo produttore americano di auto ha affermato nel suo rendiconto trimestrale al Sec che progetta di spendere circa 100 milioni di dollari nel 2008, 200 milioni nel 2009 e 600 milioni negli anni successivi. Gm, che ha registrato una perdita netta di 15,5 miliardi di dollari nel secondo trimestre, ha annunciato a luglio un progetto di tagli ai costi operativi per 10 miliardi di dollari, inclusa l'eliminazione di posti impiegatizi, dei ritiri volontari coperti da assistenza sanitaria e i bonus per i dirigenti. La compagnia sta riallineando la produzione nordamericana al vacillante mercato statunitense dell'auto. Gm progetta di chiudere quattro impianti di produzione di camion e ha apportato cambiamenti a due impianti allo scopo di rendere più efficienti i modelli più popolari del marchio.

I RINCARI D'ESTATE

Variazione prezzi % su luglio 2007

Casa, acqua, elettr. e combustibili	+8,6
Trasporti	+7,1
Alimentari	+6,4
Bevande alcoliche	+5,1
Mobili, articoli per casa	+3,0
Ristorazione	+2,4
Istruzione	+2,4
Abbigliamento e calzature	+1,8
Spettacoli e cultura	+1,3
Servizi sanitari	+0,1
Comunicazioni	-3,2
Energia	+16,6
Gasolio	+31,4
Benzina	+13,1
Luce	+13,0
Gas	+12,7
Trasporti aerei	+11,7
Trasporti marittimi	+8,0
Medicinali	-5,6
Apparecchi telefonici	-18,0
Beni	+4,8
Servizi	+3,0
Pane e cereali	+12,1
Pasta	+25,0
Pane	+13,0
Latte	+11,1
Carni	+4,3
Stabilimenti balneari	+8,0
Camping	+4,1
Pacchetti vacanza	+5,0
Abbonamenti pay-tv	+5,1

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Manovra e inflazione: le famiglie pagano 2180 euro in più

Lo denunciano le associazioni dei consumatori: niente per difendere il potere d'acquisto

■ di Marika Dell'Acqua

RINCARI Sono sempre più impoverite, eppure devono supplire ai tagli fatti dallo Stato. Le famiglie italiane si trovano così a sborsare 2.182 euro in più a causa del carovita. La cifra fa gelare il sangue alle associazioni dei consumatori che criticano la finanziaria varata dal governo. «Invece di tagliare le tasse e impostare una manovra economica per restituire il potere di acquisto falcidiato - denunciano Adusbef e Federconsumatori - il governo ha tagliato la sanità, la sicurezza, l'istruzione, aumentato la pressione fiscale, senza intaccare la speculazione che viene favorita smaccatamente con il rinvio della class action alle calende greche».

Non sono affatto stupite le associazioni dal dato Istat che segnala «una diminuzione del Pil in termini reali con una crescita relativa al primo semestre del 2008 tra lo 0,1% e lo 0,2%, a concretizzare la stagnazione economica se non una vera e propria recessione». Occorre una «sferzata che blocchi il carico fiscale di tutti i prodotti energetici. In particolare per i carburanti, per luce e gas e che parifichi l'iva al 10% per il gas utilizzato per cucina e riscaldamento. Vanno poi introdotte le tariffe sociali di gas e luce con abbuoni di almeno il 20% dei costi».

«Lo spot della carta sociale è un'elemosina che ha alimentato una speculazione politica ed economica»

Le famiglie sono costrette a tirare la cinghia, «non vanno in vacanza, non possono spendere perché indebitate, fanno fare affari d'oro a banche, finanziarie e a un esercito di mediatori creditizi cresciuti come funghi all'ombra del liberismo "all'amatriciana" e della politica del "laissez-faire"».

Mentre «lo spot della carta di povertà - proseguono - un'elemosina di 40 euro al mese, che poteva essere erogata sulle pensioni, ha invece alimentato, anche sullo stato di indigenza, una vergognosa speculazione politica ed economica».

Le due associazioni sono «indignate da una manovra recessiva e depressiva, che taglia alla cieca i servizi e lo Stato sociale senza indicare credibili politiche economiche di sostegno per milioni di famiglie impoverite grazie a un governo che consolida la pressione fiscale a carico dei più indigenti, facendo finta di colpire i cartelli, i monopoli e i grandi potentati, quali banche (stranamente graziate dall'abolizione della commissione di massimo scoperto), compagnie petrolifere, energetiche e assicurative.

Grave il rinvio della class action L'annuncio di una manifestazione il 15 settembre

Con le quali va a braccetto assecondando i loro desideri, come il rinvio della class action». Per questo annunciano una manifestazione il 15 settembre, per denunciare un «cinismo ben temperato del ministro dell'Economia Tremonti, che ha istituito una Robin Tax alla rovescia, vero e proprio fumo negli occhi, una campagna ben propagandata, per togliere ai poveri e dare ancora di più ai ricchi».

Ecco i regali fatti dal governo agli italiani: energia (luce, gas, benzina) 735 euro, generi alimentari e bevande 565 euro, nettezza urbana 35 euro, servizi bancari 45 euro, Rc Auto 55 euro, tariffe ferroviarie 92 euro, trasporti 85 euro, servizi idrici 30 euro, servizi balneari 45 euro, libri e scuola 62 euro, alberghi, ristoranti e bar 107 euro, mutui (100mila euro per 30 anni) 326 euro per un totale di 2.182 euro.